

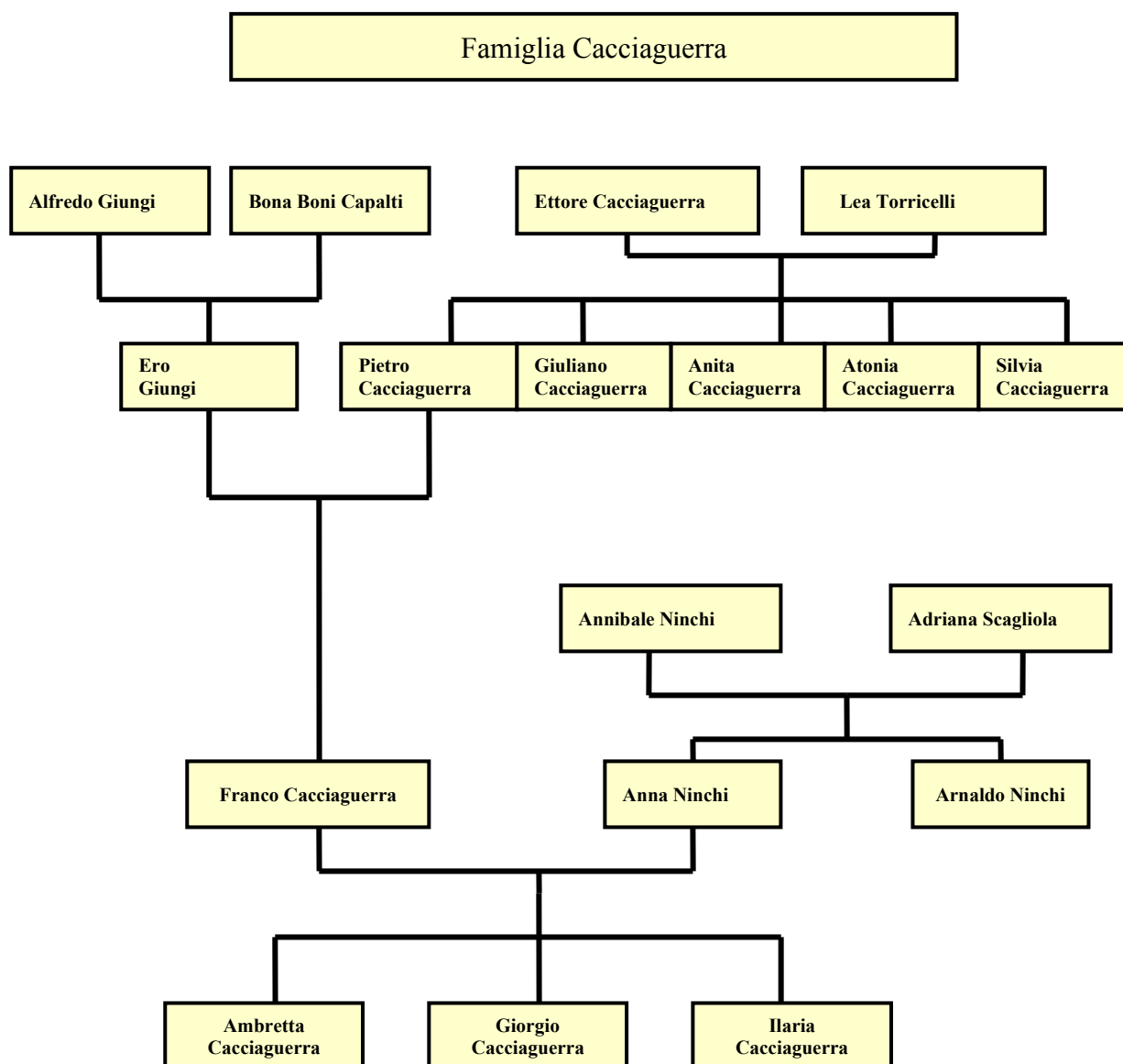
In occasione dell'inaugurazione della biblioteca comunale, tenutasi lo scorso 27 novembre, è stata presentata la mostra dedicata ad una delle più note famiglie ordonesi, storica proprietaria dell'area in cui, nei primi anni sessanta, furono intrapresi gli scavi archeologici destinati a riportare alla luce l'antica città romana di Herdonia.

Ripercorrendo le vicende della famiglia Cacciaguerra, dall'arrivo nel piccolo comune pugliese sino al pieno coinvolgimento nella storia delle ricerche archeologiche, l'iniziativa, promossa dal comune di Ortona, si propone di far luce sulle origini, i rapporti e i retroscena dell'ultima *gens* di Herdonia.

## *Herdonia Mater Familias*

**Scegliendo di intraprendere un percorso inverso a quello consueto, nei primi anni '20 del secolo scorso, una famiglia distoglieva lo sguardo dai propri possedimenti nel nord della penisola per puntarli a meridione, su una terra fertile e calda, dal cui ventre sarebbe emersa l'intera matassa della sua storia.**





## LA STORIA DELLA FAMIGLIA

Nato nel 1863 da un'agiata famiglia di imprenditori marchigiani proprietari di oreficerie e filande di seta nella cittadina di Fossombrone, nei pressi di Pesaro, Alfredo Giungi, dopo un breve periodo trascorso in America, sposa Bona Boni Capalti; dalla loro unione nascerà la graziosa Ero, futura moglie di Pietro Cacciaguerra.

Preso in appalto l'esattoria dell'Aquila, Alfredo Giungi riesce ad allagare il proprio giro d'affari accaparrandosi contemporaneamente la gestione delle esattorie di Andria, Trani, Bitonto e Palermo, città nella quale si trasferirà dal 1912 al 1924. Socio di Alfredo al 25% nelle esattorie di Andria e Trani è Casimiro Scheggi.

Amico di famiglia è Ettore Cacciaguerra, ingegnere edile e ferroviario di antica famiglia senese, che sposa Lea Torricelli, anche lei originaria, come la famiglia Giungi, di Fossombrone. Dal loro matrimonio nasceranno cinque figli: il primogenito Pietro, Antonia, Giuliano, Anita e Silvia.

All'età di 24 anni Pietro si trasferisce per volere del padre a Palermo, dove lavora presso l'amico di famiglia Alfredo Giungi. Proprio nella città siciliana nascerà l'amore tra il giovane conte Cacciaguerra e l'ancora dodicenne Ero Giungi. I due si sposeranno nel 1920 e dopo 4 anni trascorsi a Palermo si trasferiranno a Milano.

Pietro nel frattempo eredita vari poderi nel Cesenate dal nonno, proprietario di numerosi possedimenti, tra i quali il bellissimo castello di Torrechiara.

In seguito alle agitazioni popolari del 1919-1920, Pietro decide di vendere parte dei terreni in Romagna per investire altrove, e, grazie alla mediazione del suocero Alfredo e del suo fedele socio, Casimiro Scheggi, acquista con quest'ultimo la masseria Boffa di Ortona, ex feudo Cimaglia. Ma i rapporti tra le due famiglie ben presto si alterano, tanto che Pietro nel novembre del 1924 decide di vendere la sua quota al socio. La parte di proprietà di Pietro verrà però riacquistata l'anno successivo dal suocero, Alfredo Giungi, il quale teme che la rottura della società, così come la forzata convivenza tra le due famiglie possa rovinare la lunga collaborazione con Scheggi nella gestione delle esattorie. L'azienda pugliese viene così intestata a Bona Boni Capalti e la conduzione affidata a Scheggi. Intanto Pietro investe in fornaci e si trasferisce con la famiglia a Milano.

Dopo la morte di Alfredo Giungi e Casimiro Scheggi l'amministrazione dei possedimenti pugliesi viene assunta da Roberto Scheggio (figlio di Casimiro) e da Pietro Cacciaguerra, che tuttavia continua a risiedere a Milano, dove insieme alla moglie frequenta vari artisti, tra cui il pittore Anselmo Bucci che sarà precettore del figlio dei due amici, Franco, laureatosi successivamente a Brera con una tesi sulla ceramica dauna.

Nel frattempo la comproprietà Scheggi-Cacciaguerra diventa sempre più problematica. Al 1937 risale l'atto di divisione con il quale Pietro rinuncia alla casa padronale (il cosiddetto convento) in cambio dell'intera area degli scavi. Ma le liti non cessano, al punto che si giunge alla costruzione di un muro divisorio tra le due proprietà.

Nel 1954 l'Acquedotto Pugliese presenta un progetto che prevede il passaggio di una condotta all'interno della città antica. Pietro si oppone duramente tanto da riuscire a far vincolare l'intera area. In seguito ad una fitta corrispondenza tra l'allora soprintendente alle antichità della Puglia, Nevio De Grassi, e lo stesso Pietro Cacciaguerra, il 30 luglio del 1954 viene finalmente notificato dalla Soprintendenza il divieto di apportare qualsiasi modifica all'interno della città antica di Herdonia senza preventiva autorizzazione. E' negli anni trenta, in concomitanza alla realizzazione di grandi opere pubbliche – fogne, strade, ecc. – che viene presa per la prima volta in considerazione l'eventualità di vincolare la zona archeologica; dovranno tuttavia passare oltre vent'anni perché ciò possa effettivamente realizzarsi.

Nel settembre del 1954 nasce un cantiere-scuola per disoccupati, istituito dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con l'obiettivo di arginare l'elevato tasso di disoccupazione e allo stesso tempo di avviare scavi sistematici nell'area dell'antica città di Herdonia. Lo scopo preciso del progetto consiste nell'individuazione del fondo della Via Traiana e nella realizzazione di alcuni saggi nella zona in cui era ipotizzata la presenza del forum.

Ma le ricerche condotte sulla Via Traiana, incentrate nelle vicinanze della porta sud-ovest, quella meglio conservata, non danno risultati positivi. In quest'area gli scavi sono quindi ben presto abbandonati.

I lavori vengono definitivamente sospesi nel gennaio del 1955.

Cinque anni dopo Pietro muore, ed è proprio nel 1959 che Franco, unico figlio nato dal matrimonio con Ero Giungi, si trasferisce con la famiglia da Milano ad Ortona, dove diventa direttore dell'Unione Agricoltori di Foggia e presidente dell'Associazione Bieticoltori.

Nel 1961-1962, tramite la Baronessa Gigliola Bacile, Franco entra in contatto con il professor CharlesVerlinden, direttore dell'Accademia Belgica a Roma, il quale nell'ambito di un progetto di ricerca sulle civiltà indigene dell'Italia antica, decide di intraprendere degli scavi archeologici proprio nel sito della città romana di Herdonia. La documentazione allora esistente proveniva da qualche ricerca sporadica e soprattutto da lavori occasionali, estremamente numerosi ma raramente segnalati. I primi scavi sistematici furono intrapresi nel 1902 da Q.Quagliati, che si occupò principalmente delle necropoli daune. Bisognerà poi attendere la fine della seconda guerra mondiale per constatare una ripresa delle attività archeologiche nella piana pugliese.

Il 26 novembre 1962 hanno dunque inizio le ricerche belghe che, sotto la direzione del prof. J. Mertens dell'Università di Louvain, giunto in Italia già nel 1950 per condurre gli scavi della colonia latina di Alba Fucens, continueranno senza interruzione fino al 2000.

Per oltre trent'anni Herdonia ha rappresentato uno dei rari esempi italiani di intervento archeologico continuativo e sistematico.

In coincidenza con l'avvio delle ricerche Franco Cacciaguerra dà vita ad una ditta che assume operai per gli scavi. Lo stesso farà sua madre Ero dopo il 1973, anno della morte di Franco.

La famiglia Cacciaguerra offre per tutta la durata degli scavi il suo prezioso sostegno, mettendo a disposizione degli archeologi il terreno, gli attrezzi, e perfino alcuni ambienti della sua residenza per ospitare la missione archeologica.

Grazie ad essa i rapporti dei ricercatori con la popolazione locale sono sempre rimasti improntati alla più cordiale simpatia.

**“L'UNICO TEMPO CERTO è QUELLO PASSATO”  
(SENECA)**